

Fabio Vaccarezza

Crimea e Afghanistan

Antonio era uno studente universitario iscritto al secondo anno di sociologia.

Studiare non gli piaceva, e se passava ore in biblioteca o a casa a interrogare google su fatti storici antichi e moderni era solo per soddisfare la sua innata curiosità su fatti particolari. Ora aveva un problema: il suo professore

di Sociologia Generale aveva assegnato una tesina, propedeutica all'esame orale. "Se mai diventerete sociologi, eventualità di cui dubito - aveva detto il professore - dovrete acquisire la capacità di analizzare fatti e luoghi lontani nel tempo e nello spazio riuscendo a percepire il sottile filo di unione generato dall'osservazione dei comportamenti umani".

Poi il professore aveva consegnato fotocopie di due oggetti, chiedendo a ogni studente di aggiungerne un terzo, decisamente slegato dai primi due, e trovare i collegamenti nel comportamento dei soggetti.

Il primo era una lettera che un ufficiale medico, tal Luigi Bogetti, aveva scritto il 19 ottobre 1855 alla moglie Giulietta (figg. 1, 1a, 1b, 1c, 1d) ai tempi della guerra di Crimea che durò dall'ottobre del 1853 sino al febbraio del 1856; il secondo era un ritaglio di giornale inglese dello stesso periodo. Si trattava del *The London Evening Star* del 25 ottobre 1854 (fig. 2) con allegata una foto e che parlava della famosa battaglia di Balac-

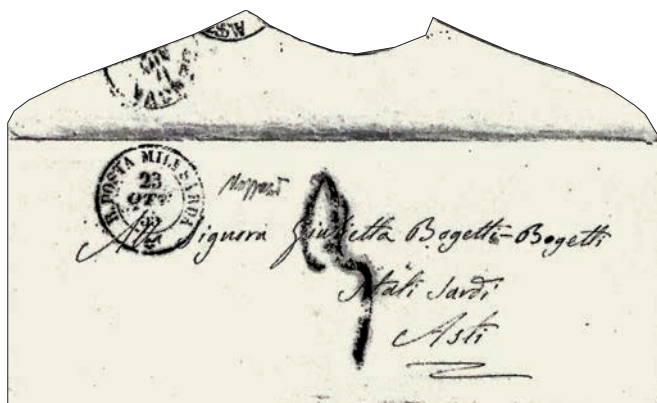


fig. 1

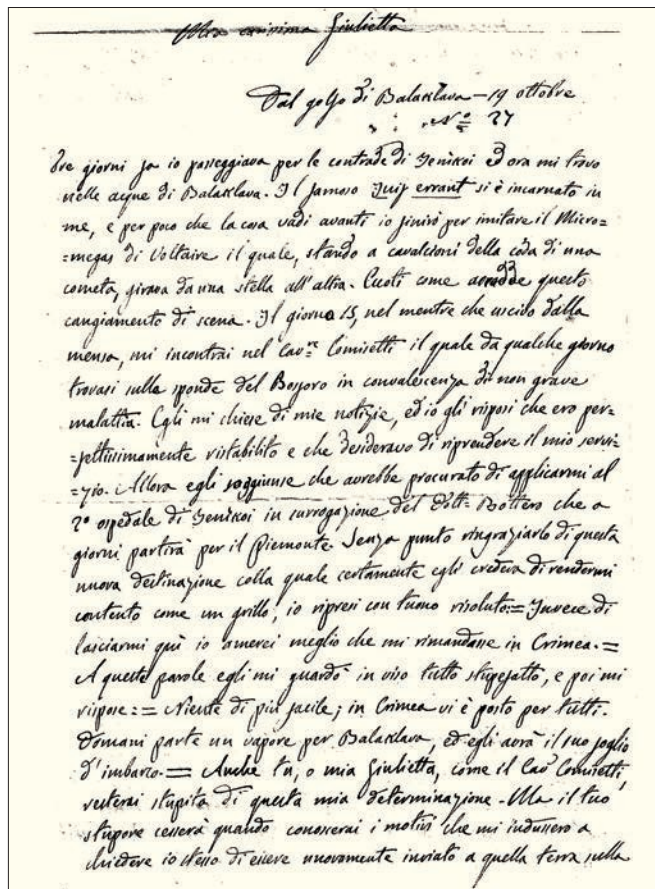


fig. 1a

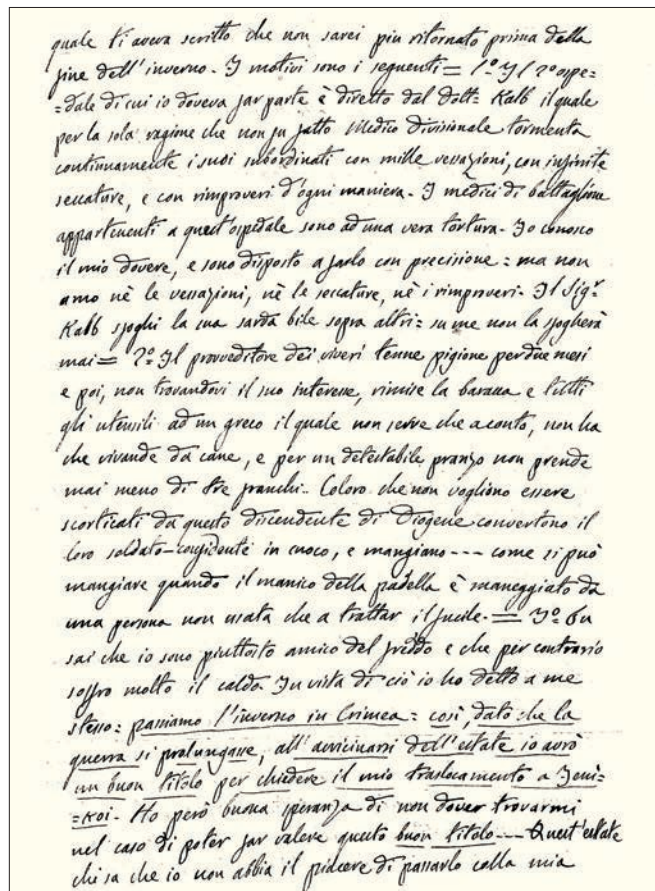


fig. 1b

Giulietta! = A questi capitoli aggiungi che in Crimea io mi trovo veramente con Jodri, con Ametis, con Dorre, cioè con amico della mia infanzia. Aggiungo quindi che l'arrivo di Geniovi ha lasciato il diavolo il quale scoppia in quel paese due giorni prima della mia partenza. Lo spavento è grande perché molti sono i casi, e le morti non poche. Le chiese stanno aperte giorno e notte e non si fa altro che pregare = varie botteghe sono chiuse = tutti i villeggianti, e diverse famiglie del paese abbandonano prontamente le rispettive contrade. Dio voglia che l'aviatico flagello non penetri nei nostri ospedali! = nelle mie precedenti considerazioni non ho fatto parola dell'alloggio perché da questo lato le cose sono pari. Su Geniovi cade l'istinto di facile: in Crimea facile converte in barabbe. = Uscito dalle sovraesperte idee, la sera del 16, unitamente a quattro ufficiali, mi recai a bordo della Sardegna, vapore appartenente alla Comp. Prubettino, attualmente noleggiato dal nostro governo. Il corridoio d'inverno che portai con me è veramente completo. Al mattino del 17 si levò l'ancora, e quantunque il Mar Nero sia sempre stato tranquillo come un lago tuttavia, avendo dovuto rimandare una grossa nave carica di bestiame, non giungemmo qui che questa mattina alle ore nove. Finì il Sig. Conte che in questo viaggio ha mangiato un bel piatto di cappelletti la quale mi piaceva anzi più che non quella certa insalata di caroli neri. Alle dodici discenderemo a terra. = Prima di partire da Geniovi ho raccomandato a Jacotti che vigili sulle lettere che mi arriveranno e che me le indirizzi a Balaklava. Egli starà anche attento sul conto

fig. 1c

Della cartella che probabilmente a quest'ora tu mi avrai già spedito. Quando ti ho scritto che la mancanza di tue lettere poteva attribuirsi a qualche partito della posta io non mi ingannai. Due ore prima di partire ho saputo positivamente che nell'ufficio postale di Costantinopoli si trovano più di duecento lettere diritte a Geniovi, le quali non furono mai levate dal nostro portalettere per mancanza di denaro. Che bella organizzazione di servizio! Jacotti mi disse parola che sarebbe andato adito a Costantinopoli onde togliere le mie, e cangiar indirizzo alle mie. = non posso trattenermi di più perché si incomincia a imbarcare i nostri effetti. Lunedì si riparte di nuovo. Addio mia cara Giulietta, addio, addio

Il tuo Luigi

Indirizzo =
— Balaklava —

fig. 1d

va. Ora Antonio stava scartabellando la sua collezione di storia postale alla ricerca di un non meglio identificato reperto che in qualche modo fosse collegato ai primi due e gli facesse accendere in testa una lampadina ... la lampadina dei sociologi.



fig. 2

Dopo un'ora di ricerche aveva la sensazione che difficilmente avrebbe trovato quello che gli serviva. Poi, fra le sue mani, si materializzò una busta con annullo triangolare blu di un soldato sovietico durante l'occupazione dell'Afghanistan del periodo tra il 1979 e il 1989 (fig. 5). Ricordava qualche cosa sull'argomento poiché aveva corrisposto via internet con l'associazione reduci sovietici dall'Afghanistan. Un click scattò nella sua mente. Si sedette in poltrona e ripassò le informazioni che aveva sui tre reperti.

Documenti diversi anche se i primi due riguardavano la stessa guerra. La lettera dell'ufficiale medico faceva parte di un carteggio fra marito e moglie e il professore aveva specificato che altre missive davano notizie interessanti sullo svolgimento dell'assedio di Sebastopoli. Il secondo era un reportage, di uno dei primi inviati di guerra, che dava notizie ai londinesi della battaglia avvenuta a Balaklava a sole tre settimane dagli avvenimenti in Crimea.

Il terzo era una lettera scritta da un soldato sovietico quando si trovava sul



fig. 3

fronte afgano. Antonio cercava un filo sottile che collegasse i tre reperti. Qualcosa nei fatti e nei comportamenti dei personaggi coinvolti aveva destato la sua attenzione ma non aveva ancora trovato il bandolo della matassa che lo portasse a soddisfare la richiesta del professore.

La lettera dell'ufficiale sabaudo, indirizzata ad Asti, era uno scorcio di vita in un ospedale di Istanbul durante la guerra di Crimea. Cavour aveva mandato un contingente militare a sostenere Francia, Inghilterra e Impero Ottomano contro la Russia. L'intento dello statista era quello di poter sedere, a conflitto concluso, fra i vincitori e stringere forti vincoli con la Francia in vista delle guerre di indipendenza contro l'Austria. Ovvia-

mente Cavour aveva messo in conto che il suo esercito forte di ben 18.000 uomini avrebbe avuto perdite di vite umane in una guerra che nello Stato Sabaudo nessuno capiva. Ma la ragion di Stato aveva una sua valenza, oscura ai più ma non al grande statista. Il fatto che l'ufficiale medico sarebbe poi morto durante un bombardamento nei sobborghi di Sebastopoli era solo un effetto collaterale della Realpolitik.

Il secondo reperto (fig. 2) era molto interessante anche per la tragica illustrazione mostrata nel quotidiano (fig. 3). Si vedevano infatti i 600 lancieri del 17° reggimento di cavalleria leggera britannica lanciati verso sicura morte contro le postazioni dell'artiglieria dell'Armata rossa ben attestate nella piana di Balaklava. La disfatta che ne seguì, in tempi più antichi e prima che fossero ammesse sul campo di battaglia le presenze di fotografi e giornalisti inviati di guerra, sarebbe passata sotto silenzio in quanto le relazioni fatte dai vertici militari ai loro governi tendevano sempre a coprire gli errori del comandante in capo e quindi anche i disastri nati da grossolane decisioni errate passavano sotto silenzio, comprese le morti di tanti poveri soldati mandati allo sbaraglio come carne da macello.

Nel caso della battaglia di Balaklava l'errore macroscopico dell'invio di cavalleria leggera contro i cannoni che sparavano ad alzo zero fu invece documentata ed è da attribuire all'inglese Lord Raglan (figg. 4a e 4b)



fig. 4a

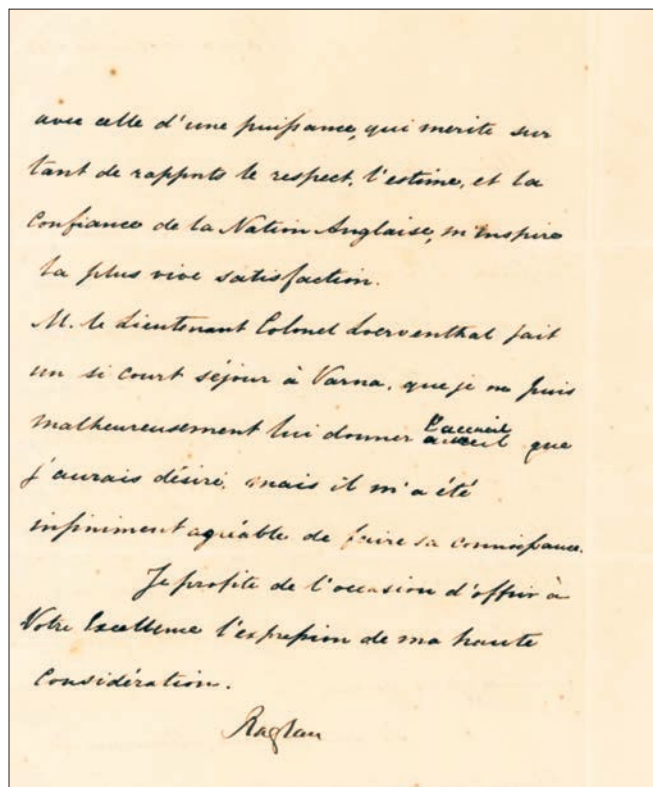


fig. 4b

fig. 5

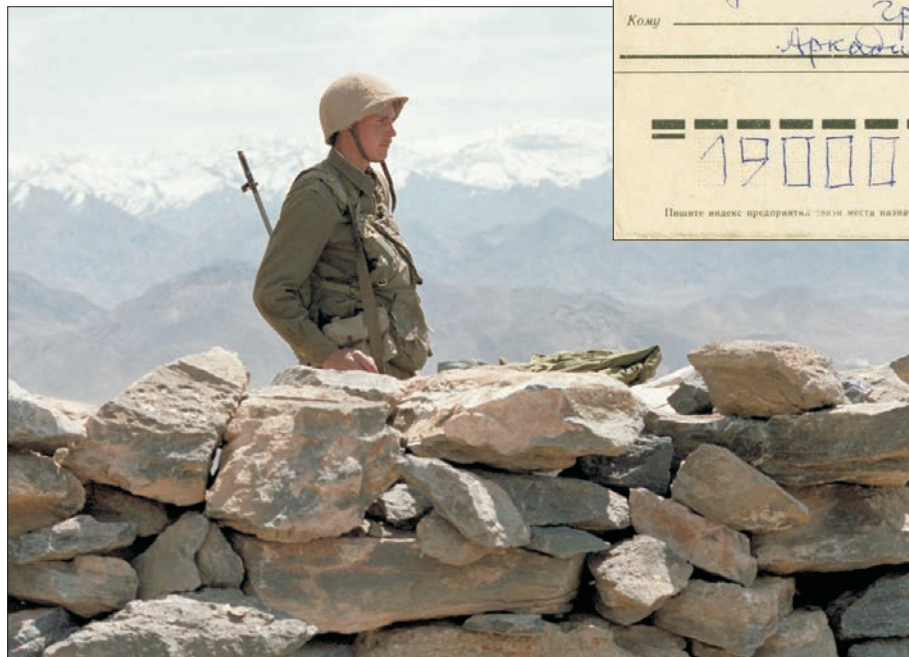
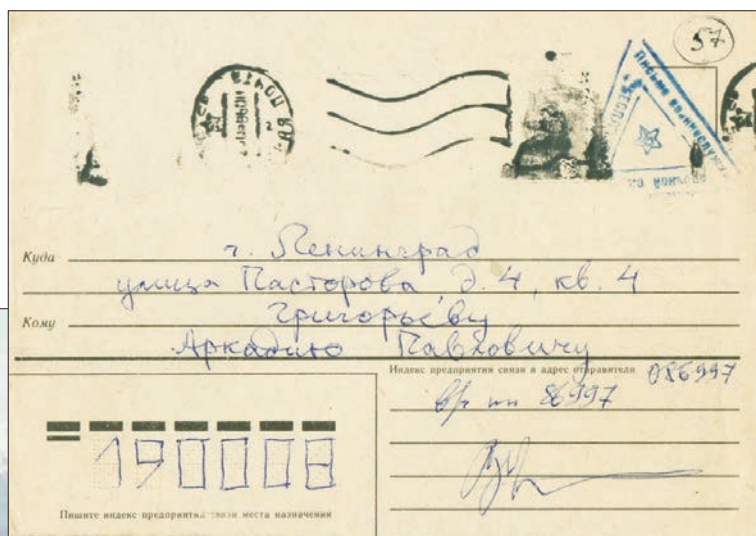


fig. 6

che, senza avere fisicamente la visione totale del campo di battaglia e sulla scorta di notizie incomplete, non si curò di approfondirle e diede l'ordine a James Bradnell, settimo conte di Cardigan, di attaccare con i suoi lancieri. Fu una strage.

Il terzo reperto, quello afghano, era frutto di una ricerca di storia postale militare che permise ad Antonio di conoscere quali francobolli fossero usati dai soldati sovietici durante la loro occupazione dell'Afghanistan. Questa ricerca passò attraverso l'associazione dei reduci di quella guerra che fornirono un bel reperto, dotato di timbro triangolare blu di franchigia, (fig. 5) e molte altre informazioni. Aveva così saputo che il militare della sua busta era stato congedato per congelamento agli arti. Antonio era rabbrivito a quella notizia. Ma cosa era successo sul campo? Una situazione allucinante: essendo estate le truppe sovietiche avevano le divise estive dotate di calzoncini corti e leggere camicie. Peccato che alcuni reparti erano dislocati oltre i 2.000 metri e di notte la temperatura scendeva sotto lo zero (fig. 6). Inoltre per ferree disposizioni i soldati non potevano rifugiarsi nelle caverne esistenti in altura per evitare imboscate e zone minate. Morale: molti soldati furono colpiti da congelamento. Assurdo!

Antonio rilesse poi la lettera dell'ufficiale Luigi

Bogetti. Si soffermò sul passaggio in cui lo scrivente informava la moglie che sarebbe ritornato in Crimea a combattere piuttosto che fermarsi in un altro ospedale di Istanbul perché l'ufficiale in capo era noto per i maltrattamenti riservati ai subalterni anche senza motivo. I disagi erano in realtà vere e proprie persecuzioni dovute ad un astio senza motivo che l'alto ufficiale riversava sui sottoposti e dovevano essere ben pesanti se un altro ufficiale medico preferiva ritornare in zona di guerra piuttosto che compiere il proprio dovere in un ospedale di seconda linea. E in Crimea quell'ufficiale avrebbe trovato la morte. Nella testa di Antonio incominciò a formarsi un sottile filo rosso che univa l'ufficiale sabauda ai lancieri di Balaclava e al povero soldato sovietico congedato con un piede amputato.

La tesina di Antonio aveva preso forma, il titolo - forse un po' troppo lungo ma certamente esplicativo - era illuminante: *Tragiche conseguenze della stupidità e supponenza delle linee di comando*. Il contenuto avrebbe riguardato il potere di vita e di morte su altre persone da parte di individui che hanno il comando ma che lo esercitano in modo leggero, superficiale e incosciente.

Fabio Vaccarezza